

## **LA PAROLA ALLE DONNE E NON SOLO IN AMAZZONIA**

L'Amazzonia, terra stupenda quanto disgraziata, ha avuto il merito di aver promosso il sinodo dei vescovi «Amazzonia: Nuovi Cammini per la Chiesa e per una Ecologia Integrale». Nel quale dopo tre settimane – dal 6 al 27 ottobre – si è parlato di ambiente, bene comune, ecologia... E, nel documento finale, si è praticamente preso atto dell'invito di Gesù a procurare operai:

«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,1-9).

Magari oggi la messe non è tanto abbondante, non dovunque, ma gli operai sono pochi. E tanto pochi sono in Amazzonia che Suor Alba Teresa Cediel Castillo ha ricordato a chi non lo sapesse che le distanze in questa grande terra sono enormi, e che «i sacerdoti arrivano ogni tanto a celebrare l'eucarestia, ma possono restare poco perché devono spostarsi in altre parrocchie, in altri luoghi». Suor Alba Teresa è una delle 35 donne invitate a partecipare al sinodo.

Ma prima di entrare nel sinodo vorrei invitare ad una riflessione. È una donna e le sue parole hanno lasciato una traccia indelebile in questa assemblea di Vescovi. Altre due donne e le loro parole mi piace ricordare: e sono Greta Thunberg e Carola Rackete.

Mi piace ricordarle tutte e tre non solo per quello che hanno detto e dove lo hanno fatto, ma ancor più perché

hanno parlato guardando in faccia gli astanti; senza infingimenti e, complessivamente, invitandoli ad atti di coraggio

Greta Thunberg, non è da ricordare «solo» perché all'età di sedici anni ha dato una scossa capace di riversare per le strade ogni venerdì migliaia di suoi coetanei impegnati a lottare contro i responsabili dei mutamenti climatici. Invece di stare a scuola a studiare, come accusa Massimo Cacciari insieme con non pochi altri, se ne stanno per le strade ad insegnare. Che è molto meglio. Ma non è solo per questo che vorrei fosse ricordata, ma per il coraggio e la fermezza con cui intervenendo alle Nazioni Unite, guardando fieramente negli occhi i suoi ascoltatori, ha detto, fra l'altro: «io dovrei essere a scuola dall'altra parte dell'Oceano. Eppure venite tutti da me per avere speranza? Ma come osate! Voi avete rubato i miei sogni e la mia infanzia con le vostre vuote parole.... Ci state deludendo e tradendo. Ma i giovani stanno iniziando a capire il vostro tradimento. Gli occhi di tutte le generazioni future sono su di voi. E se sceglierete di fallire, vi dico che non vi perdoneremo mai. Non vi lasceremo andare come se nulla fosse. Proprio qui, proprio adesso, è dove tracciamo la linea. Il mondo si sta svegliando. E il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no».

Tutti hanno applaudito. Che potevano fare?

Carola Rackete, 31 anni, ce la ricordiamo per la fiera opposizione all'allora ministro Salvini. Non tutti, naturalmente. Ma anche lei mi piacerebbe fosse ricordata per la fiera di altre pietrose parole. Quelle «lanciate» davanti ai parlamentari europei della Commissione Libertà civili, Giustizia, Affari interni a Bruxelles. Ai quali, tra l'altro, ha detto: «Dove eravate quando abbiamo chiesto aiuto attraverso tutti i canali diplomatici e ufficiali?... il Mediterraneo centrale si sta trasformando in un cimitero perché salvare vite viene criminalizzato mentre l'omissione di soccorso e i respingimenti per procura sono istituzionalizzati...la ver-

gogna è che l'Europa, culla dei diritti, abbia alzato un muro nonostante il parere delle persone e io mi sia ritrovata da sola».

Dove eravate? Ha chiesto. E tutti hanno applaudito. Che potevano fare?

Ma, come ha scritto Concita De Gregorio («Da Napolitano a Greta l'ovazione dei colpevoli» 4 ottobre 2019) «dietro a quelle mani che battono c'è solo il cinismo di chi sa rimanere al potere».

Suor Alba Teresa Cediel Castillo, 61 anni, sempre nell'intervista rilasciata a Gian Guido Vecchi («Corriere della sera» 20 ottobre 2019) ha detto che in assenza dei sacerdoti abilitati a farlo da operai per la messe, «chi resta siamo noi religiose, viviamo lì, ci occupiamo di scuole, salute, progetti di sviluppo... se c'è bisogno di un battesimo noi battezziamo... A volte abbiamo dovuto anche ascoltare una confessione, naturalmente non abbiamo potuto dare l'assoluzione...» e così è e deve essere quando e dove la messe è abbondante.

E Papa Francesco poteva trascurare tutto questo? Poteva trascurare di sapere e di urlare che come ha scritto Carlo Petrini («Francesco in Amazzonia» «la Repubblica» 3 ottobre 2019), «non ci può essere giustizia sociale in un ambiente degradato, che il grido della Terra è strettamente collegato a quello dei poveri e che siamo tutti corresponsabili della sofferenza della nostra Casa Comune»?

Già di suo non lo avrebbe trascurato e perciò laudato si' Francesco; ma essendo stato «provocato» da queste tre donne c'ha inzuppato il pane, per così dire.

Naturalmente soprattutto prendendo il testimone che gli forniva suor Alba Teresa. Almeno con quel «naturalmente...».

2. L'Amazzonia, dunque, è stato soprattutto un fondamentale «contesto». Un'area di quasi sei milioni di chilo-

metri quadrati, esattamente duecento volte più grande dell'Italia. È la più grande foresta pluviale della Terra ricca di una eccezionale biodiversità. La attraversano una grande quantità di fiumi, tra cui l'immenso Rio delle Amazzoni. E alberi, alberi, alberi. Un'eccezionale risorsa per l'umanità e non solo per i sudamericani, ma anche un ostacolo al malinteso concetto di sviluppo e crescita. Concetto che ha indotto e induce non pochi amministratori dei nove Paesi sui quali «fa ombra» quella foresta (il Brasile soprattutto) a chiedersi: ma a che servono tutti quegli alberi che occupano tanto spazio e tanta terra? e che se non ci fossero si potrebbero costruire città, strade, e scavare alla ricerca di chi sa quanto minerale?

Servono, servono e sono la casa di esseri umani e animali e di piante vale a dire della più grande biodiversità della Terra. Servono, servono e per farlo capire meglio c'è voluto Papa Francesco che, per arrivare dove molto più facilmente potrebbero arrivare capi di Stato e di governo dei Paesi che contano ha convocato il sinodo.

In realtà dell'Amazzonia non aveva mai smesso di occuparsi e preoccuparsi e già prima della convocazione dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica ne aveva parlato più volte, indicando il bacino amazzonico come il «banco di prova per la Chiesa e la società brasiliane».

Già nel settembre 2017, in Colombia, «E prima di concludere un pensiero vorrei rivolgere alle sfide della Chiesa in Amazzonia, regione della quale siete giustamente orgogliosi, perché è parte essenziale della meravigliosa biodiversità di questo Paese. L'Amazzonia è per tutti noi una prova decisiva per verificare se la nostra società, quasi sempre ridotta al materialismo e al pragmatismo, è in grado di custodire ciò che ha ricevuto gratuitamente, non per saccheggiarlo, ma per renderlo fecondo. Penso soprattutto all'arcana sapienza dei popoli indigeni dell'Amazzonia e mi

domando se siamo ancora capaci di imparare da essi la sacralità della vita, il rispetto per la natura, la consapevolezza che la ragione strumentale non è sufficiente per colmare la vita dell'uomo e rispondere alla ricerca profonda che lo interpella».

E «francescanamente», a Puerto Maldonado in Perù, il 19 gennaio 2018, «Permettetemi di ripetere ancora una volta: Che Tu sia lodato, Signore, per quest'opera meravigliosa dei popoli amazzonici e per tutta la biodiversità che queste terre racchiudono! Questo canto di lode si spezza quando ascoltiamo e vediamo le profonde ferite che porta con sé l'Amazzonia e i suoi popoli. E ho voluto venire a visitarvi e ascoltarvi, per stare insieme nel cuore della Chiesa, unirvi alle vostre sfide e con voi riaffermare un'opzione sincera per la difesa della vita, per la difesa della terra e per la difesa delle culture. Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora. L'Amazzonia è una terra disputata su diversi fronti: da una parte, il neo-estrattivismo e la forte pressione da parte di grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, il legno, l'oro, le monoculture agro-industriali; dall'altra parte, la minaccia contro i vostri territori viene anche dalla perversione di certe politiche che promuovono la 'conservazione' della natura senza tenere conto dell'essere umano e, in concreto, di voi fratelli amazzonici che la abitate».

Ma tant'è. Appena un anno dopo il presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, invece di mandare truppe di pompieri a spegnere gli incendi e chi li aveva appiccati ha dichiarato che «l'Amazzonia non è un patrimonio dell'umanità, ma è una nostra esclusiva proprietà e ne facciamo ciò che vogliamo».

Proprio una risposta, nei fatti, a quanto aveva detto Papa Francesco rivolto ai popoli dell'Amazzonia.

Anche per questo è stato di grande importanza questo si-

nodo. Anzi, come ha detto ancora suora Alba Teresa, «Ha un'importanza immensa. Il Papa ha permesso che l'Amazzonia arrivasse qui, al cuore della Chiesa di Roma, che gli stessi indigeni potessero parlare al mondo della situazione che vivono».

È quello che Francesco voleva sentire. E così, pur con 41 «non placet», nel documento finale del Sinodo dei vescovi sull'Amazzonia, al punto III i vescovi hanno chiesto al Papa di valutare la possibilità che dove ci sono pochi operai per la messe, l'ordinazione sacerdotale possa coinvolgere i diaconi permanenti «che già hanno una famiglia legittimamente costituita e stabile». E non basta. A chiusura dei lavori Papa Francesco ha anche fatto sapere che la Congregazione per la Dottrina della Fede si occuperà di studiare e approfondire la questione del «diaconato femminile».

Sorprendenti conclusioni. Specialmente se si tiene conto che i «placet» sono stati 128.

Ma il sinodo non era sull'Amazzonia? Certamente, lo era. Ma hanno fatto notizia soprattutto i contenuti del punto III del documento finale.

Tuttavia non va dimenticato che di Amazzonia si è a lungo parlato. E i vescovi parlando di inquinamento e di sfruttamento dell'ambiente, hanno anche chiesto di «definire il peccato ecologico come un'azione o un'omissione contro Dio, contro il prossimo, la comunità e l'ambiente» e un peccato «contro le generazioni future».

Quelle rappresentate da Greta, tanto per intenderci.

*Ugo Leone*